

Data: 26.11.2022 Pag.: 3
Size: 163 cm2 AVE: € 1630.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



In *La cultura del narcisismo* il sociologo americano Christopher Lasch denunciava i prodromi del ripiegamento su sé stessi che avrebbe caratterizzato la società dei decenni successivi e la disillusione per qualsiasi rinascita collettiva a causa della desolante tragicità di un presente immutabile. In *Rifugio in un mondo senza cuore* invece Lasch si concentrava su come la disgregazione della vita familiare sotto la spinta della “contro cultura” e della sinistra liberal non fosse che “un’immagine speculare del capitalismo”. Altro tassello di quest’opera di decostruzione di una certa narrazione del “progresso” è *Contro la cultura di massa* (tradotto da Andrea Carbone), accompagnato dagli scritti di Vittorio Giacopini, abile nel rileggere l’opera di Lasch, e di Jean-Claude Michéa, che inserisce il pensiero di Lasch, morto nel 1994, nelle dinamiche della società contemporanea. *Contro la cultura di massa* insiste ancora su come la modernizzazione e il progresso nascondano un inganno (“l’intrinseca ironia di una liberazione dagli atteggiamenti ‘tradizionali’ per la casalinga si risolve quasi esclusi-



Christopher Lasch
CONTRO LA CULTURA DI MASSA

Elèuthera, 120 pp., 14 euro

sivamente nello scegliere cosa consumare”) e su come questo sia oramai del tutto sommerso dentro un mercato globale e totalizzante che, dietro i processi di modernizzazione, ha in realtà demolito ogni cultura particolare a favore di un appiattimento generale di gusti e stili di vita. Muovendo dalle teorie della Scuola di Francoforte e da come un certo universo intellettuale non si sia accorto dei rischi legati a un’idea di progresso che smontava ogni differenza, Lasch mostra profeticamente nel 1981 come l’esercizio del potere sia rimasto nelle mani di élite che, dietro a un paravento ideologico, non hanno nulla di popolare, come la memoria particolare stia procedendo in un processo di sgre-

tolamento guidato da una cultura di massa che produce prodotti universali e come il popolo, suo malgrado, si sia trasformato in una massa anonima, lo “sciame” del filosofo Byung-Chul Han, schiava di una cultura mercificata e di cui ormai non riesce a distinguere le falsità. Ma nell’impietosa analisi di Lasch c’è spazio anche per la possibilità di un cambiamento che passa da Simone Weil: la filosofa francese ha mostrato come certe epoche “in cui i mezzi materiali di comunicazione erano pressoché assenti, abbiano superato la nostra per ricchezza, verità, fecondità e vitalità delle idee in circolazione”, e anche come, per loro natura, “gli uomini sentano che c’è qualcosa di orribile in un’esistenza umana priva di qualsivoglia lealtà”. Se, come scrive Weil, solo lo stato può offrire al popolo la lealtà a cui aggrapparsi e se “lo sradicamento – aggiunge Lasch – sradica tutto, salvo il bisogno di radici” e l’indebolimento di ogni forma di relazione non elimina il desiderio di farlo, da un rinnovamento del rapporto tra uomini e stato potrà forse nascere una base da cui ripartire. (Matteo Moca)